

Allenare lo sguardo

L'edizione di quest'anno di 1+1+1 prosegue all'insegna del dialogo tra i tre autori, nuovamente chiamati a condividere lo spazio ma soprattutto un macro pensiero su cosa voglia dire oggi creare. Si tende infatti a guardare sempre al nuovo. "A cosa stai lavorando di nuovo?" spesso ci si sente chiedere. E se per una volta non fosse il nuovo al centro della nostra attenzione? Ma il vecchio? O il quotidiano? Se ci fossimo accorti che a fare difetto fosse la nostra capacità di osservare le cose (vicine o lontane)? Di capirle dopo averle osservate e quindi di accettarle? E se ci si esercitasse nella difficile arte della semplicità ed in questo fosse nascosta una forma di felicità?

In punta di piedi, senza una precisa volontà di diventare un manifesto, la mostra ha preso forma grazie ai tre contributi, portando avanti un messaggio molto simile che pone l'accento sulla nostra relazione con il mondo circostante e i suoi abitanti (umani, animali e vegetali), ma anche con i suoi elementi naturali quali l'acqua e la luce.

Leggendo i testi dei tre autori non può non saltare all'occhio come alcuni termini siano ricorrenti e tratteggino, in punta di lapis, il messaggio fortemente silenzioso della mostra che forse si può racchiudere in alcune parole, il cui significato diventa protagonista: Presente, Leggerezza, Relazione, Movimento.

Come se fossero dei caratteri animati questi elementi della nostra quotidianità diventano il fulcro dei tre lavori. Non a caso l'intervento significativo di Jan De Vylder e Inge Vinck porta il titolo *only. simply. happy*. Tre parole, un unico messaggio. La loro pratica architettonica diventa quindi uno strumento di educazione visiva, e di pensiero, in cui il visitatore viene chiamato ad esercitare la sua capacità di osservazione, a non deridere ma anzi a valorizzare ciò che già esiste e contiene già tutta la bellezza di cui abbiamo bisogno.

Con la sua simmetrica ripetizione nello spazio l'installazione ci apre un mondo di infiniti dettagli, la cui scoperta è un invito ad abbracciare un cambiamento: di percezione, di vita. E il valore della semplicità non a caso viene tracciato con un disegno a matita, nella cui leggerezza risiede tutta la potenza del messaggio.

In modo completamente diverso ma allo stesso tempo con molte similitudini, il lavoro degli artisti botanisti Caretto/Spagna ci mostra una nuova possibilità di relazione con il mondo circostante che parte proprio dallo sguardo, e dall'esercizio della nostra capacità, oggi spesso sopite, di guardare al di là delle cose.

Il loro lavoro porta quindi in primo piano l'importanza dell'acqua, realizzando una catena chiusa che rende visibile il collegamento tra l'esterno e l'interno. Canalizzando le acque piovane per alimentare un circuito chiuso volutamente trasparente, gli artisti ci svelano i flussi presenti ma nascosti nel nostro quotidiano. E lo fanno con la precisa volontà di farci capire l'importanza del sommerso come fattore basilare di crescita. Il progetto, non a caso chiamato *fflux_radici di luce* ci porta a conoscere una pianta cinese, la *Discorea batatas*, chiamata dagli antroposofi "radice di luce" per le sue proprietà naturali e la sua crescita vigorosa, e sarà proprio questa pianta -che nelle sue radici conserva la sua forza eccezionale- a riportare il collegamento tra l'interno e l'esterno simbolizzando un ciclo vitale di cui noi siamo un piccolissimo ingranaggio. Apprendere a guardare oltre alla superficie, a immaginare l'argilla che compone una collina, a rispettare ciò che non si vede.

Di crescita e leggerezza e interazioni parla anche il duplice intervento di Claudia Losi riunito sotto il titolo *Eppure si manifesta la relazione* che parte da un suo lavoro storico di ricamo in cui sintetizza l'importanza dei licheni: il loro essere primordiale comunità naturale, ma soprattutto il loro essere emblema del movimento e della crescita, sempre presente ma così lenta da risultare impercettibile a un occhio impaziente.

Al ricamo si aggiungono le tavole vegetali e delle piccole tende trasparenti, quasi dei gusci di nebbia, che ci garantiscono un'intimità parziale ed allo stesso tempo ci tengono in relazione con l'esterno. Rifugi lattiginosi in cui stare, non andare, e in cui dare importanza alle ombre, alle nebbie, ai movimenti impercettibili.

I tre autori delicatamente ci mostrano (e non impongono) un percorso che mette l'accento sul nascosto, sul sotterraneo, sul quotidiano e sull'importanza non tanto della creazione quanto dello sguardo.

Una mostra quindi che parla di cura e di attenzione e di un altro modo di abitare il mondo.

- Federica Sala

ASSAB ONE

ASSAB ONE
associazione promozione
arte contemporanea

via privata Assab, 1
20132 Milano
tel +39 02 2828546
mob +39 3482925085
fax +39 0226111752
info@assab-one.org
www.assab-one.org